XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

(08/10/2023 - Omelia - don Claudio)

(Isaia 5,1-7 * Salmo 79,9.12-16.19-20 * Filippesi 4,6-9 * Matteo 21,33-43)

La Parola di Dio ci viene incontro in questa Messa attraverso una grande immagine: quella della vigna.
Gesù amava le vigne; le osservava con occhi d'affetto, con sguardo di predilezione e nascevano parabole, ben sei riferite dai Vangeli per dire che il progetto di Dio per il mondo è una vendemmia profumata, un vino di festa, una promessa di felicità. Gesù ha adottato la vite come simbolo di noi e di sé: «*Io sono la vite, voi i tralci*», e al Padre ha dato nome e figura di "vignaiolo".
Lanza del Vasto – filosofo, poeta e attivista nonviolento – ha intitolato un suo libro con questa immagine visionaria: «*L'Arca aveva una vigna per vela*». L'arca della nostra storia, quella che salva l'umanità, l'arca che galleggia sulle acque di ininterrotti diluvi e li attraversa, è sospinta da una vela che è Cristo-Vite, della quale noi tutti siamo tralci. Insieme catturiamo il "Vento di Dio", lo Spirito Santo, anima di ogni futuro (*cfr* E. Ronchi).

Ma, certamente è deludente andare sotto i tralci di una vite e non trovare grappoli pendenti. Resta deluso l'uomo e resta deluso anche Dio.
Il profeta Isaia nel "*cantico d'amore per la vigna*", riascoltato nella prima lettura di oggi, esprime tutta l'amarezza di un Dio appassionato nel constatare che la sua vigna, per cui si era prodigato senza riserve, anziché produrre uva buona fece acini acerbi. Con il cuore lacerato dal dolore il Signore fa risuonare nell'assemblea liturgica un interrogativo capace di schiodare dall'apatia anche le coscienze più dormienti: «*Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna, che io non abbia fatto?*».
Ma, quale raccolto si attendeva il Signore?
Il Profeta risponde imprestandogli le parole: «*Aspettavo giustizia, attendevo rettitudine, non più grida di oppressi, non più spargimento di sangue!*». Il frutto che Dio attende ora come allora è una storia che non generi più povertà, sangue ed ingiustizia, fughe disperate e naufragi quotidiani!

E, invece, Gesù racconta di una vigna con una vendemmia di tradimenti e di omicidi. Anche qui è forte il senso dell'amore appassionato di Dio, minuziosamente descritto con una raffica di sette verbi – il numero biblico della totalità e della pienezza: «*Piantò, circondò, scavò, costruì, affidò, andò, mandò*». E anche qui il testo ispirato trova il suo centro gravitazionale in un lacerante interrogativo: «*Quando verrà il padrone della vigna, cosa farà a quei contadini?*».
La parabola è trasparente: la vigna è Israele, siamo noi. Sono io! Tutti insieme, speranza e delusione di Dio, fino alle ultime parole dei vignaioli, insensate e brutali: «*Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità*». Il movente è avere, possedere, prendere, accumulare… Questa ubriacatura per il potere e per il denaro è l'origine di tutte le vendemmie di sangue della terra, perché radice di tutti i mali, come dice San Paolo in una delle sue Lettere (*cfr* 1 Tm 6,10).

Eppure, è confortante vedere che Dio non si arrende, non demorde, non disarma. Non è mai a corto di meraviglie e di sorprese e ricomincia dopo ogni tradimento ad assediare di nuovo il cuore, con altri profeti, con nuovi servitori, con il Figlio e, infine, anche con le "pietre scartate".

La parabola conclude con una domanda, come già dicevamo: «*Che farà il padrone della vigna a quei contadini?*». La soluzione proposta dai Giudei è logica e tragica: una vendetta esemplare e poi nuovi contadini, che paghino il dovuto al padrone. Ma Gesù non è d'accordo! Questo non è il volto di Dio, ma la sua maschera deformata. Dio non spreca la sua eternità in vendette! E, infatti, Gesù introduce la novità propria del Vangelo: la storia perenne dell'amore e del tradimento tra Dio e l'uomo non si conclude con un fallimento, ma con una nuova vigna: «*Il Regno di Dio sarà dato ad un popolo che ne produca i frutti*». E c'è grande conforto in queste parole. I miei dubbi, i nostri peccati, il mio campo sterile e la mia uva bastarda non bastano a stancare il cuore di Dio e ad interrompere la sua storia di salvezza. Il suo progetto, che è un vino di festa per il mondo, è più forte dei miei tradimenti ed avanza nonostante tutte le forze contrarie. Nonostante tutto e nonostante tutti, la vigna fiorirà!

Uno scrittore italiano – per altro discutibile e controverso – Giovanni Papini, in un suo scritto si rivolge a Dio parlandogli così: «*Se tu fossi un Dio che tiene il rancore, un Dio vendicativo, un Dio solamente giusto; allora non daresti ascolto alla nostra preghiera. Perché tutto quello che gli uomini hanno potuto farti di male (…) gli uomini l'hanno fatto. Noi tutti, quello stesso che ti parla, insieme agli altri l'abbiamo fatto. Milioni di Giuda ti hanno baciato dopo averti venduto… legioni di Farisei e sciami di Caifa ti hanno sentenziato malfattore, degno di essere inchiodato; e milioni di volte col pensiero e la volontà ti hanno crocifisso*».
Ma ciò che Dio si aspetta non è il tributo finalmente pagato o le pene finalmente scontate. È una vigna che non maturi più grappoli rossi di sangue e amari di tristezza, bensì grappoli gonfi di luce. Una storia che non sia più guerra di possessi, battaglie di potere, ma produca una vendemmia di bontà, frutti di giustizia, grappoli di onestà. Ce lo ha ricordato l'Apostolo nella seconda lettura: «*Fratelli, tutto quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri… e il Dio della pace sarà con voi!*».
Maria Santissima ci ottenga questo dono dal Signore e ci custodisca nell'impegno virtuoso di realizzarlo. Amen.